

CCXXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 21 NOVEMBRE 1972

Presidenza del vicepresidente ARE

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

CORONA	5897
PIGLIARU	5902
MILIA	5904
TUFANI	5909
FADDA	5916
LIPPI SERRA	5919

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

PUGGIONI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo si debba sottolineare, in via prioritaria, che la Giunta presentata dall'onorevole Spano rappresenta un fatto poli-

tico importante e per certi aspetti nuovo se si tengono presenti due aspetti politici fondamentali: primo, la Giunta quadripartita è nata dall'accordo tra i partiti laici e socialisti e la D.C., sulla base della affermata esigenza di dare alla Sardegna un governo regionale valido ed autosufficiente nella maggioranza che l'esprime e lo sostiene, positivo ed efficiente sul piano del contenuto programmatico che, senza nulla ignorare degli aspetti riformatori ed avanzati, si proponga anche e per intanto di dare all'Amministrazione regionale efficienza operativa e prontezza di intervento.

Forze diverse per ispirazione ed origini, unite però nel profondo convincimento dei valori e del metodo democratico, dai quali peraltro è nata anche l'autonomia della nostra Isola, hanno dato vita ad un accordo politico, il cui quadro è da noi repubblicani valutato politicamente e socialmente avanzato. Secondo: la Giunta si presenta in tal modo dando già una risposta valida alle aspettative dei sardi, là dove questi pongono con forza sempre più evidente l'esigenza di stabilità ed operatività dell'esecutivo ed il superamento dello stato di crisi permanente che ha caratterizzato fino ad oggi la presente legislatura.

I quattro partiti si propongono di fare di questo scorcio di legislatura uno dei momenti più proficui e più validi della vita au-

tonomistica. A tal fine, per quanto ci riguarda, lavoreremo per un'attuazione ed il rispetto pieno dell'accordo programmatico raggiunto e per la stabilità del quadro politico che lo ha reso possibile, convinti in tal modo di portare la legislatura alla sua naturale conclusione.

Taluno ha voluto adombrare che da parte nostra si sia voluto superare e quasi contrapporre un atteggiamento in contrasto con la posizione e la linea che il P.R.I. persegue e sostiene in campo nazionale. A parte l'evidente strumentalità della posizione ed il suo aspetto polemico, posso affermare che il perseguimento in Sardegna di una Giunta quadripartita di centro sinistra non contrasta con il quadro politico nazionale che, pur presentando un governo ed una maggioranza parzialmente diverse, ha dovuto necessariamente tenere conto dello stato di emergenza economico-finanziario, sociale e politico.

Da qui la formazione di un Governo e di una maggioranza che, tra l'altro, sono nate da una consultazione anticipata e da esigenze di ripresa e di rilancio della vita economica e produttiva alla cui opera, a nostro giudizio, non poteva mancare l'apporto di tutte le forze dell'arco democratico.

Questo quadro generale trova in Sardegna, non nei suoi aspetti formali ma in quelli sostanziali, una rispondenza dialettica di confronto, rispondenza dialettica che lo stesso P.R.I., pur facente parte della maggioranza, sostiene e persegue a livello di schieramento nazionale. Non vedo, quindi, almeno per noi che non abbiamo mai dato prevalenza alle formule, la contraddittorietà dei due campi.

Ma vorrei anche aggiungere che la strumentalità della critica proviene da chi ha sempre sostenuto che non vi doveva essere necessariamente trasposizione meccanica di schieramenti da Roma a Cagliari, considerando positiva la diversificazione del quadro politico. Ebbene, la contraddizione è in chi sostiene e ci accusa di non essere d'accordo con noi stessi. E' atto di autonomia sostanziale, fatti salvi i principi di valore della nostra democrazia repubblicana e antifascista, portare avanti, ai diversi livelli, schieramenti politici democratici che via via danno un

quadro politico nuovo rispetto ad altri precedenti quadri, quando questi hanno manifestamente dimostrato la loro inadeguatezza.

Ecco perché riteniamo questo quadro politico creato in Sardegna oggi il più avanzato possibile; almeno per noi, che siamo pragmatici e non ideologi e quindi non abbiamo la deformazione ottica di chi esamina i problemi politici alla luce della pura ideologia.

Ma potrei fare ancora osservare che tutta la vita regionale italiana è caratterizzata da una diversificazione di esperienze e di situazioni politiche che, nella loro realtà, tendono a dare alla nostra democrazia il più vario apporto di esperienze e di azione politica indispensabili al consolidamento dei nostri istituti repubblicani.

Nella prospettiva del quadro politico illustrato, i quattro partiti di maggioranza credono di poter attuare gli impegni programmatici contenuti nella relazione del Presidente. Indubbiamente, nella fase attuale di sviluppo economico e di crescita civile della Sardegna, è di fondamentale importanza ogni impegno politico volto ad ordinare e potenziare il settore industriale dell'economia dell'Isola, soprattutto se si considera che uno dei compiti della nuova Giunta dovrà consistere nella predisposizione del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita.

Ciò che vorrei mettere in evidenza al riguardo è che l'impegno politico volto ad ordinare ed a potenziare il settore agricolo ed il settore industriale non potrà non tenere conto dei limiti seguiti al modo in cui sino ad ora è stato attuato il Piano di rinascita e consistenti nella emarginazione della Sardegna da un punto di vista economico ed in uno smarrimento o, quanto meno, in un affievolimento dell'autonomia regionale da un punto di vista politico.

Tutto ciò è potuto accadere in quanto la prevalenza data agli investimenti in attività produttive ad alto rapporto capitale-lavoro ha determinato uno sviluppo squilibrato dell'economia regionale, sia a livello settoriale e sociale, mentre l'incremento del reddito conseguito con tali investimenti ha indotto una domanda

che è stata per lo più soddisfatta dall'esterno del sistema economico regionale.

Di conseguenza sono stati sottratti al sistema economico sardo gli effetti moltiplicativi che gli investimenti suddetti sarebbero stati capaci di originare, nell'ipotesi in cui fossero stati destinati ad attività produttive a più basso rapporto capitale-lavoro, e soprattutto maggiormente integrate nella struttura del sistema produttivo dell'Isola.

La prevalenza degli investimenti in attività produttive ad alto rapporto capitale-lavoro, inoltre, ha implicato la dipendenza dello sviluppo economico regionale da centri decisionali esterni alla Sardegna. Lo sviluppo regionale, cioè, è venuto a dipendere dalle scelte di tali centri e non più da un piano di sviluppo elaborato all'interno dell'Isola e compatibilmente con le esigenze di uno sviluppo diversificato ed equilibrato a livello settoriale, territoriale e sociale; il che ha comportato la forzata rinuncia, da parte del potere politico regionale, all'esercizio della propria autonomia, non solo da un punto di vista economico, ma anche da un punto di vista politico.

Al momento attuale, dunque, si pone la necessità per il potere politico di recuperare non solo lo spirito originario delle finalità del Piano di rinascita e consistenti nell'incremento del reddito e nell'aumento della occupazione, ma anche l'autonomia regionale. L'impegno che a tale scopo dovrà essere assunto non potrà pertanto non includere: primo: la elaborazione di un inventario delle risorse regionali disponibili e la costruzione di una matrice delle interdipendenze settoriali; tali strumenti dovranno costituire la base per la futura reimpostazione della intera politica regionale di programmazione, per la elaborazione della quale sarà necessaria la ristrutturazione del Centro regionale di programmazione su basi di esclusiva tecnica e l'avvio di una collaborazione, oggi insufficiente, con i centri di studio e di ricerca collocati all'interno dell'Isola; secondo: l'approvazione immediata del quinto programma esecutivo, che da una parte blocchi tutti i finanziamenti pubblici agevolati non ancora deliberati a favore delle attività produttive ad alto rapporto capitale-

lavoro e, dall'altra, destini i fondi residui del Piano di rinascita al finanziamento di attività produttive a basso rapporto capitale-lavoro, nell'ambito delle quali dovranno assumere particolare importanza le attività produttive del settore agricolo e le attività produttive ad esso correlate, senza con ciò, naturalmente, ostacolare le iniziative imprenditoriali private purché conformi agli obiettivi del piano.

La predisposizione del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita dovrà tenere conto dell'impegno politico di questa Giunta, volto ad ordinare ed a potenziare il settore agricolo industriale del sistema economico dell'Isola compatibilmente con l'esigenza di un più equilibrato processo di espansione materiale, ed a disciplinare anche i modi di impiego e di utilizzazione del territorio regionale.

Tale disegno dovrà far fronte, da un lato, all'esigenza di salvaguardare l'integrità ecologica della nostra Isola, data l'importanza di questa nello sviluppo delle attività turistiche che tanta parte sono della vita economica di molte zone della Sardegna, e, dall'altro, alla necessità di porre rimedio al disordinato impiego del territorio conseguente all'espandersi del fenomeno urbano, anch'esso legato alla dinamica del sistema economico isolano. L'integrità ecologica potrà essere salvaguardata se l'utilizzazione del territorio, oltre ad essere considerata come variabile dipendente delle scelte del piano economico generale, sarà anche considerata come variabile indipendente, ovvero come obiettivo politico autonomo; la natura particolare del territorio, infatti, essendo esso una risorsa scarsa e per giunta irriproducibile, implica che il suo impiego debba costituire oggetto di una scelta politica da giudicarsi autonomamente rispetto alle restanti scelte politiche del piano.

L'ordinata espansione del fenomeno urbano, per contro, potrà essere garantita alla Sardegna solo se alla pianificazione economica sarà associata una pianificazione urbanistica, idonea a prefigurare la localizzazione delle infrastrutture sociali e la divisione del territorio urbano in aree industriali ed in aree residenziali.

I tentativi di pianificazione urbanistica sinora realizzati in Sardegna hanno presentato limiti operativi notevoli, a causa di un loro mancato collegamento ad un piano urbanistico generale. A tale insufficienza operativa dei piani regolatori, da tempo avvertita, si è fatto sinora fronte con strumenti legislativi, i più importanti dei quali, tuttavia, sono rimasti a livello di disegno di legge; a tale livello è la proposta dell'Assessorato ai lavori pubblici, approvata dalla Giunta regionale in data 22 novembre 1969 e presentata successivamente al Consiglio per l'approvazione il 13 dicembre 1969. Tale proposta, che mira ad assicurare alla Sardegna un piano urbanistico regionale, è volta infatti ad assicurare l'assetto del territorio regionale in armonia agli indirizzi della pianificazione economica, attraverso l'articolazione del piano regionale sulla base di piani comprensoriali e di piani particolareggiati, i primi a livello intercomunale ed i secondi a livello comunale.

Riguardo alla valorizzazione delle zone interne a prevalente economia pastorale, questa Giunta dovrà articolare la propria azione nella consapevolezza che il comparto agro-pastorale del settore agricolo dell'economia sarda non risulta essere competitivo, non solo sul piano internazionale, ma anche su quello nazionale, per cui solo un insieme di interventi coordinati potrà contribuire alla promozione della ristrutturazione delle attività produttive di natura agro-pastorale. A questo proposito mi pare opportuno sottolineare alcune insufficienze dei provvedimenti previsti da tutte le iniziative legislative riconducibili ai lavori della Commissione Medici, in quanto tali provvedimenti non considerano sufficientemente ed adeguatamente i rapporti di complementarità che intercorrono tra le attività agro-pastorali e le attività produttive dei settori secondario e terziario e che non possono essere trascurati in qualsiasi progetto di ristrutturazione di un comparto produttivo, che è all'origine di molte tensioni sociali della società sarda.

D'altra parte, i provvedimenti legislativi proposti offrono una visione strettamente economicista dell'attività di programmazione, per

cui si insiste troppo, a mio parere, sulla necessità di interventi che in sede operativa mancano di ogni fondamento di tipo sociologico, mentre è ormai largamente acquisita l'opportunità che la pianificazione sociale, sulla quale la classe politica sarda non ha ancora aperto e condotto un serio ed approfondito dibattito, debba costituire l'indispensabile presupposto della pianificazione economica.

Ciò è tanto più vero se si considera che la produttività degli interventi è destinata ad assumere valori apprezzabili solo se essi verranno realizzati in presenza di un contesto sociale motivato ed aperto ad accogliere i problemi che inevitabilmente sorgeranno, una volta avviato il processo di sviluppo economico. Le iniziative legislative, pertanto, destinate a promuovere e a disciplinare gli interventi nelle zone interne a prevalente economia pastorale non potranno non condizionare gli interventi operativi, al fine di salvaguardare il duplice obiettivo che essi dovranno perseguire, ovvero la valutazione e la rilevazione di tutti i rapporti di complementarità tra le attività produttive e la promozione di un mutamento dei valori tradizionali, al fine di renderli consoni e più aperti alla legittimazione di un processo di crescita materiale.

Gli interventi nelle zone interne potranno aumentare la loro efficacia operativa solo se sarà avviato quel processo di ristrutturazione degli uffici regionali e quel processo di decentramento dei poteri regionali sui quali da lungo tempo si è realizzato il consenso delle forze politiche regionali, ma che ancora non sono stati adeguatamente avviati.

Nell'avviare il processo di ristrutturazione degli uffici regionali si dovrà tener conto dell'opportunità di approfondire sul piano legislativo la subordinazione dei programmi annuali dei singoli Assessorati al piano economico generale di sviluppo della Regione, onde evitare, o quanto meno contenere, la possibilità che istanze settoriali e la logica di potere eserciti un'azione disgregatrice nei riguardi degli obiettivi fondamentali di volta in volta stabiliti.

Le azioni disgregatrici delle istanze settoriali potranno in ogni caso essere evitate

e contenute solo nei limiti in cui all'elaborazione degli obiettivi fondamentali saranno chiamate tutte le forze politiche ed economiche, attraverso la realizzazione del decentramento dei poteri regionali da conseguirsi con l'istituzione di organismi intermedi in grado di sostituirsi, da un lato alle istanze particolaristiche dei comuni e, dall'altro, alle istanze accentratrici della Regione; la realizzazione di organismi politico-amministrativi intermedi, inoltre, dovrà consentire sia il superamento di strumenti angusti ed obsoleti quali le zone omogenee ed i comitati di zona, sia la eliminazione delle conseguenze negative derivanti dalla diffusa esistenza nella nostra organizzazione istituzionale di una dissociazione tra iniziativa e controllo.

Il conseguimento degli obiettivi che si propone la Giunta quadripartita è subordinato alle disponibilità finanziarie della Regione e correlativamente alla sua capacità di spendita rapida delle somme.

Tenuto conto della rigidità del bilancio non vi è alcuna possibilità di sviluppare una politica economica nuova; infatti il 90 per cento circa degli stanziamenti è destinato a coprire gli oneri anelastici. Non è d'altra parte pensabile, in una siffatta situazione, di risolvere o tentare di risolvere qualche problema contingente o settoriale ricorrendo, ancora una volta, alla politica dei mutui, che tanta parte ha avuto nel determinare l'accennata rigidità del bilancio della Regione.

La profonda revisione della legislazione sostanziale e di spesa, che è necessario operare per rendere il bilancio più aderente ai bisogni del momento, comportano ovviamente dei tempi lunghi, non consentiti dalle attuali esigenze che occorre invece prontamente soddisfare, sia per mobilitare iniziative e capitali e sia per determinare, nell'ambito economico isolano, i noti effetti derivanti dall'immissione nel mercato di danaro pubblico.

A diverse conclusioni si può pervenire, e quindi conseguire tempestivamente gli obiettivi desiderati, operando sulla contabilità speciale per il Piano di rinascita; ciò che è possibile sia approvando, come ho già detto prima, tempestivamente il quinto program-

ma esecutivo, onde rendere utilizzabili i 100 miliardi disponibili, sia modificando opportunamente i programmi esecutivi già approvati, ciò che renderebbe utilizzabili in modo sollecito altri 80 miliardi circa, non ancora formalmente impegnati, e che potrebbero essere facilmente destinati ai settori più capaci di immediato impiego. Ma in ogni caso, vuoi per una ristrutturazione della legislazione regionale, vuoi per una più rapida spendita delle somme stanziare, la Regione deve essere dotata in misura adeguata di mezzi e di personale,

E' evidente, dato il tipo di organizzazione burocratica della Regione, che non può giovare ad un processo accelerato di spendita il susseguirsi a così breve scadenza di crisi di governo, con i conseguenti lunghi periodi di inattività decisionale che esse comportano. Non a caso in questa tormentata legislatura si è avuto il maggior accumulo di residui passivi.

E' altresì necessario che vengano rivalutate le strutture burocratico-amministrative, il che può essere conseguito o aumentando gli organici del personale, qualora si intendesse persistere nella gestione accentrata del potere, oppure — e questo è l'impegno contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Spano — imboccando con la massima decisione la via del decentramento amministrativo e funzionale, il più largo ed ampio possibile.

Bisognerà tuttavia vigilare affinché il decentramento non si traduca in un semplice processo di accumulo di residui passivi nei bilanci degli organismi di decentramento, anziché in quelli della Regione, e riportare la Regione ad una funzione di sintesi politica, attraverso la verifica della capacità di spendita e del conseguimento degli obiettivi e della loro corrispondenza agli indirizzi generali fissati dalla programmazione regionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per prassi ed anche per mia convinzione non avrei preso la parola in questo dibattito per ragioni di opportunità, essendo io proposto alla carica di Assessore agli enti locali. Me ne scuso con il Consiglio: l'ho fatto unicamente per richiamare alla mia e vostra attenzione

VI LEGISLATURA

CCXXIX SEDUTA

21 NOVEMBRE 1972

i punti qualificanti ed irrinunciabili del programma della nuova Giunta: quinto programma esecutivo, i problemi dell'assetto del territorio, i problemi finanziari e del decentramento regionale, le zone interne.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Il fatto politico più rilevante dello sbocco che ha avuto questa lunga crisi regionale è, per il gruppo politico a cui mi onoro di appartenere, l'abbandono da parte della D.C. sarda della gestione integralista del potere.

Certo, l'obiettivo di consentire un chiarimento all'interno del partito di maggioranza relativa, e tra questo e gli altri partiti democratici ed autonomistici, fu l'argomento di fondo su cui fu varata, nel marzo scorso, la Giunta monocolore appoggiata esternamente dal P.L.I.

Ma i fatti precedenti al monocolore Spano, le dichiarazioni ed i contrasti ben noti, il periodo tormentato, cioè, che portò — non solo in Sardegna — al superamento dell'alleanza di centro-sinistra, formava un quadro generale tutt'altro che favorevole per la ripresa di una collaborazione in Sardegna tra D.C., P.S.I., P.S.D.I. e P.R.I.

Il risultato elettorale del 7 maggio, la conseguente formazione dell'attuale Governo nazionale, le linee emergenti nel P.S.I. e sostanziate nel recente congresso di Genova, aumentavano notevolmente le difficoltà per un ritorno in Sardegna ad una collaborazione organica di centro-sinistra. Vogliamo dire però che, proprio per questi argomenti di fondo, l'aver ritrovato una valida base di accordo per il varo dell'attuale Giunta regionale rappresenta un fatto politico di notevole portata non solo in campo regionale, destinato anche ad incidere (almeno noi riteniamo) come valida indicazione in campo nazionale.

Questo centro-sinistra vuole essere, cioè, non solo una scelta a carattere fortemente riformatore per il progresso sociale e civile della Sardegna, ma vuole essere altresì sana, proficua ed utile occasione per indicare, anche

a livello nazionale, che un tale tipo di alleanza è ancora possibile e valida se intesa nel suo significato originario. Riteniamo inoltre di non poter raccogliere le sollecitazioni di quanti vorrebbero che il nostro gruppo si soffermasse polemicamente su interpretazioni di divisione, con l'evidente obiettivo di far naufragare questo centro-sinistra, e ciò per interessi non sempre squisitamente ideali e politici.

La diversità esistente tra l'attuale formula nazionale e la soluzione scelta in campo regionale non è di grossa sostanza e comunque tale da far emergere contrasti e sconfessioni tra la nostra linea regionale e quelle del nostro partito in campo nazionale. Infatti in Sardegna non si è presentato per fortuna lo stato di necessità che si è presentato in campo nazionale per la soluzione della crisi post-elettorale.

Se i nostri dirigenti nazionali, da Cariglia a Tanassi, come afferma un autorevole esponente del P.L.I., manifestano la piena solidarietà al Governo Andreotti, compiono un atto di correttezza e di lealtà, ove noi socialdemocratici sardi non intendiamo in alcun modo compiere fughe tattiche di nessun genere.

A nessuno infatti può sfuggire che la scelta del centro-sinistra è sempre stata dichiarata valida dal P.S.D.I. a tutti i livelli, purché essa avvenga nella indispensabile chiarezza e nei reali termini del suo concetto originario, con una maggioranza autonoma e con un chiaro programma riformatore.

In questi termini si sostanzia appunto il raggiunto accordo per la costituzione della Giunta presieduta dall'onorevole Spano, Giunta che è politicamente e numericamente autosufficiente. Questo significa, in altre parole, che la maggioranza, per non perdere tale prerogativa, dovrà operare senza condizionamenti da parte delle opposizioni, stabilendo al tempo stesso un corretto rapporto dialettico e di ruoli con i gruppi politici autonomistici.

Questa nostra libera scelta di linea politica non ha mai significato nè in campo nazionale, nè in campo locale (e tanto meno lo significa oggi) un puntiglioso arroccamento con sterili obiettivi polemici. Semmai questa no-

stra esigenza di chiarezza, di ruoli tra maggioranza ed opposizione, è stata spesso distorta o male interpretata, alterandone il significato reale.

La nostra parte politica non ha mai spinto aprioristicamente il contributo serio e costruttivo dei gruppi politici più sensibili ad interpretare le ansie sociali e le istanze popolari. In Sardegna, poi, fare un discorso comune in certe circostanze e per certi problemi connessi ai motivi storici e sociali e istituzionali della nostra autonomia è, a nostro giudizio, una esigenza peculiare di questo organismo politico, senza che ciò debba significare svuotamento dei rispettivi ruoli di maggioranza e di opposizione. Altra cosa è, al contrario, che una maggioranza che vuole mantenere tale prerogativa, sia costretta a subire, per governare, lo svuotamento dell'accordo su cui si è costituita, per effetto appunto delle più svariate situazioni assembleari.

Noi riteniamo che da un più chiaro ruolo dei diversi gruppi politici presenti in questo Consiglio, da un più corretto rapporto di confronto tra di essi, dipenderà non poco anche un sensibile miglioramento del prestigio di questa assemblea di fronte a noi stessi e, soprattutto, di fronte all'opinione pubblica.

Questa VI legislatura fino ad ora non ha dato molto, a fronte delle aspettative dei sardi, è interesse preminente di tutti noi tentare uno sforzo comune per concluderla ricercando il recupero di molte occasioni perdute. Ciò sarà ancor più possibile se i gruppi politici, che in Consiglio sono realmente e sinceramente interessati al rinnovamento della Sardegna, atteneranno i motivi di contrasto riducendo così ed isolando il disegno del M.S.I., che ha pubblicamente puntato sul discredito del Consiglio stesso, proponendone lo scioglimento anticipato.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche l'onorevole Spano, riproponendo una Giunta organica di centrosinistra, opportunamente e giustamente ne sottolinea la piena validità ed attualità politica, pure in presenza di un quadro regionale e nazionale certo non facile. Questa formula politica è stata riproposta in Sardegna certo non per scelta polemica ma per-

ché essa rappresenta oggi, obiettivamente, la soluzione più avanzata possibile nel Paese, e dunque validamente idonea alla situazione sarda.

Nei confronti delle opposizioni, affermiamo una netta repulsa al fascismo su di un piano morale prima ancora che sul piano politico.

Nei confronti della estrema sinistra, manteniamo ferma una frontiera ideale e politica, pure in un corretto rapporto di confronto sui grandi temi della libertà, della democrazia e della giustizia sociale.

Nei confronti del P.S.d'A., la nostra parte politica non ha avuto motivo di discriminazione e ne riconosce anzi il ruolo fortemente autonomistico. Sta a questo partito fare delle scelte politiche non in contrasto con le linee di fondo del centrosinistra, nel quale noi ci riconosciamo e che è attualmente, ribadiamo, la formula più avanzata possibile in Sardegna e nel Paese.

Al P.L.I. riconosciamo una matrice autenticamente democratica ed antifascista, ma che si muove in ritardo rispetto alle esigenze di profondo rinnovamento (ed una riprova di ciò è data dal mancato assenso di questo partito alla proposta di legge di 1.000 miliardi).

Anche per quanto riguarda il contenuto programmatico, le cose concordate assumono un carattere avanzato e riformatore in direzione di un profondo rinnovamento della realtà sarda. I punti più qualificanti sono dati dal rifinanziamento del Piano di rinascita sulle linee conclusive indicate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, le nuove linee di intervento per lo sviluppo industriale, il riesame della situazione degli Enti regionali, la soluzione del nodo agro-pastorale delle zone interne, che avranno la loro rinascita solo quando i pastori sardi non dovranno più subire i ricatti della grande proprietà assenteista (ed in pari tempo non creando elementi di discordia tra i piccoli proprietari e i conduttori), e inoltre l'obiettivo del pieno utilizzo delle risorse locali.

Su quest'ultimo punto vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Spano, per l'aspetto del problema minerario. A tal fine, le battaglie

del Consiglio devono essere portate avanti con sempre maggiore decisione, affinché gli impegni assunti dal Governo siano mantenuti. L'onorevole Spano mi consenta inoltre di richiamare la sua attenzione sulle 30.000 domande di mutuo sulla legge n. 15 che, da anni ormai, giacciono inerte, in contrasto con l'attuale indice di richiesta del bene casa, con gli indici di disoccupazione, oltre che con una forte accumulazione dei residui passivi.

Mi avvio alla conclusione, permettendomi di raccomandare una più attenta valutazione verso il settore degli artigiani, costretti a tempi troppo lunghi nell'ottenimento dei benefici previsti (e l'esempio della mancata liquidazione degli assegni familiari è sintomatico). Per questo settore, sarebbe quanto mai opportuno predisporre un piano di intervento organico, suddividendo gli stanziamenti per provincia, onde evitare gli scompensi territoriali di investimento che si sono verificati fino ad oggi.

Sono certo che non mancheranno a questo Consiglio occasioni, in tempi molto brevi, per verificare la volontà e la capacità di questa Giunta di centro-sinistra di operare per il rinnovamento e lo sviluppo della Sardegna, ed in questa convinzione dichiaro il voto favorevole del gruppo socialdemocratico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so quale potrà essere la conclusione di questo dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Per come stanno le cose, per le notizie che sono apparse sulla stampa quotidiana non è azzardato pensare ad un voto negativo del Consiglio ed alle conseguenti dimissioni dell'onorevole Spano.

Mi auguro che questa mia previsione possa verificarsi, e non certo per una predilezione alle crisi ricorrenti. Me lo auguro, perché sono del parere che ci troviamo dinanzi ad una maggioranza che esiste solo se si fanno i conti sulla carta, ad una politica che ha già prodotto danni assai gravi al Paese e alla Sardegna, ad un programma assolutamente inadeguato a

risolvere i problemi fondamentali del popolo sardo, ad una formula di Governo che non ha né intende stabilire un rapporto di fiducia con la classe operaia, con le masse lavoratrici e con il partito che queste masse rappresenta nella vita politica nazionale.

Ma se così non fosse, se cioè la Giunta dovesse avere la fiducia del Consiglio, nessuno può logicamente pensare che siamo finalmente arrivati ad una soluzione stabile delle lunghe crisi, la quinta se non erro, di questa sesta legislatura, come pare sia opinione dell'onorevole Spano, il quale, invece, si dimostra addirittura convinto di arrivare, superato lo scoglio della fiducia, al traguardo delle elezioni regionali del 1974.

Nelle condizioni attuali è, invece, più logico pensare alla riapertura della crisi alla prima occasione, prima di quanto possa ritenere il più pessimista dei colleghi, tanto sono evidenti le contraddizioni esistenti tra i partiti della maggioranza e profonde le lacerazioni presenti nei gruppi di potere interni ai partiti, soprattutto al partito della Democrazia Cristiana. Pertanto, chi pensa di arrivare al traguardo elettorale in questa situazione non pensa, di certo, a svolgere una qualsiasi apprezzabile attività di governo; pensa solo ad occupare un posto di potere. Questa Giunta, se durerà, è destinata inevitabilmente a cadere nell'immobilismo, nel clientelismo, nell'ordinaria amministrazione.

In conseguenza di ciò, la crisi di credibilità dell'autonomia e della Regione, purtroppo già presente in alcuni settori di lavoratori, di giovani, di emigrati, di ceti medi della città e della campagna, sarebbe destinata ad accrescersi, con gravi pericoli per la democrazia anche nella nostra Isola. Credo che questo sia un problema di non poco conto, che responsabilmente non possiamo ignorare né minimizzare.

Certo, la fine in Sardegna della alleanza della D.C. con i liberali è un fatto rilevante, che noi valutiamo positivamente ed esaltiamo nella giusta misura, anche perché questa rottura si verifica proprio nel momento in cui l'onorevole Andreotti a Roma insiste col governo di centro-sinistra e persiste soprattutto nel tentativo di coinvolgere il P.S.I. in una